

## LA RAGAZZA CHE RIACQUISTÒ LA VISTA

Ah, -disse- vedo di nuovo, ecco. Da tanti anni i miei occhi estranei  
erano sprofondati dentro di me; - erano due sassolini ammuffiti  
in un'acqua densa e scura – in un'acqua nera. Adesso –  
non è una nuvola questa? e questo non è rosa? – dimmi;  
e questa una foglia, -non è verde – *ver* –  
e questa è la mia voce – sì? – e lo senti che parlo?  
Voce e occhi, - non è questo che chiamiamo libertà?  
Giù, nel sotterraneo, ho dimenticato il grande vassoio d'argento,  
le scatole di cartone, le gabbie e gli spaghi.

*(Ghiannis Ritsos)*

## SORELLE DI SPERANZA

Sorelle di speranza donne coraggiose  
Contro la morte avete stretto un patto  
Quello di unire le virtù dell'amore

Sorelle mie sopravvissute  
Voi rischiate la vita  
Perché la vita trionfi

Il giorno è vicino sorelle di grandezza  
In cui rideremo delle parole guerra e  
miseria  
Nulla resterà di ciò che fu dolore

Ogni volto avrà diritto alle carezze

*(Paul Eluard)*

DONNA ANGUSTIATA

Ferma,  
nella muta oscurità  
questa donna angustata  
piegata da  
fatica e dolore  
come un  
fiore d'autunno  
nella pioggia di gelo,  
come un  
fiore d'autunno sbattuto dal vento  
che la testa non solleva  
mai più.

*(Langston Hughes)*

CANZONE PER UNA RAGAZZA SCURA

Giù nel Sud a Dixie  
(mi si spezza il cuore)  
hanno impiccato il mio amore nero  
a un albero del crocevia.

Giù nel sud a Dixie  
(corpo tumefatto alto nell'aria)  
ho chiesto al bianco Signore Gesù  
a che serve la preghiera.

Giù nel Sud a Dixie  
(mi si spezza il cuore)  
l'amore è un'ombra nuda  
su un nudo albero nodoso.

*(Langston Hughes)*

## LA CUCITRICE

La cucitrice siede a lato della strada  
la gente passa per la strada  
la strada è nuvola di polvere  
il fazzoletto in testa della cucitrice è polvere  
il vestito che indossa è polvere.

Il suo bambino piange  
lacrime che il sole subito asciuga  
e lei non lo sa.  
Silenziosa pensa alla sua casa,  
alla sua casa distrutta dal fuoco,  
silenziosa cuce per gli altri  
e lascia che gli occhi del figlio  
poveri occhi  
fissino immobili la culla.

La cucitrice siede a lato della strada  
la strada si stende dritta e infinita  
alla gente che rammenda le calze,  
la gente passa per la strada.

*(Ai Qing)*

## LA MOGLIE DEL REFRATTARIO

Il mio sposo è partito  
e non tornerà più  
e io rimango sola nutrendo  
il mio dolore.  
Commosso dal pianto  
il fiero mandarino  
mi ha mandata in prigione  
per riposarmi un po'.

*(Ho Chi Minh)*

LA MOGLIE DEL BARCAIOLO

Qualche volta nel tiepido sonno dell'alba.  
sola in sogno, le accade che ha sposato una donna.

Si distacca dal corpo materno una donna  
magra e bianca che abbassa la piccola testa  
nella stanza. Nel freddo barlume la donna  
non attende il mattino; lavora. Trascorre  
silenziosa: fra donne non occorre parola.

Mentre dorme, la moglie sa la barca sul fiume  
e la pioggia che fuma sulla schiena dell'uomo.  
Ma la piccola moglie chiude svelta la porta  
e s'appoggia, e solleva gli sguardi nei suoi.  
La finestra tintinna alla pioggia che scroscia  
e la donna distesa, che mastica adagio,  
tende un piatto. La piccola moglie lo riempie  
e si siede sul letto e comincia a mangiare.

Mangia in fretta la piccola moglie furtiva  
sotto gli occhi materni, come fosse una bimba  
e resiste alla mano che le cerca la nuca.  
Corre a un tratto alla porta e la schiude: le barche  
sono tutte attraccate alla trave. Ritorna  
piedi scalzi nel letto e s'abbracciano svelte.

Sono gelide e magre le labbra accostate,  
ma nel corpo si fonde un profondo calore  
tormentoso. La piccola moglie ora dorme  
stesa accanto al suo corpo materno. E' sottile  
aspra come un ragazzo, ma dorme da donna.  
Non saprebbe portare una barca, alla pioggia.

Fuori scroscia la pioggia nella luce sommessa  
della porta socchiusa. Entra un poco di vento  
nella stanza deserta. Se si aprisse la porta,  
entrerebbe anche l'uomo, che ha veduto ogni cosa.  
Non direbbe parola: crollerebbe la testa  
col suo viso di scherno, alla donna delusa.

*(Cesare Pavese)*

BENILDA VARELA

*(Concepción, Città Universitaria, Cile, 1949)*

Preparai il mangiare ai miei bambini e uscii.  
Vollì entrare a Lota per vedere mio marito.  
Come tutti sanno, là comanda la polizia  
e nessuno può entrare senza suo permesso.  
Non gli piacque il mio viso. Erano gli ordini  
di Gonzáles Videla, prima di fare i suoi discorsi,  
far paura alla nostra gente. E così fu, mi afferrarono,  
mi spogliarono, mi gettarono a terra a botte.  
Perdetti i sensi. Mi risvegliai stesa al suolo  
nuda, con un lenzuolo bagnato sopra  
il corpo insanguinato. Riconobbi un carnefice:  
si chiama Víctor Molina quel bandito.  
Appena apersi gli occhi, ripresero a colpirmi  
con bastoni di gomma. Ho tutto il corpo livido  
di sangue, e non riesco a muovermi.  
Erano cinque, e tutti e cinque mi picchiavano  
come se fossi un sacco. E ciò durò sei ore.  
Se non sono morta è per potervi dire, compagni:  
dobbiamo lottare ancor più, finché scompaiano  
questi carnefici dalla faccia della terra.  
E perché i popoli sappiano cosa valgono  
i loro discorsi all'ONU sulla "libertà",  
mentre i banditi uccidono a bastonate le donne  
nei sotterranei, senza che nessuno lo sappia.  
Qui non è successo nulla, diranno, e Don Enrique  
Molina ci parlerà del trionfo dello "spirito".  
Non sarà sempre così.  
Un fantasma percorre il mondo, e possono  
cominciare di nuovo  
a picchiare nelle cantine: pagheranno i loro delitti.

*(Pablo Neruda)*

ELSA ALLO SPECCHIO

Era nel bel mezzo della nostra tragedia  
E per tutto un lungo giorno seduta al suo specchio  
Lei pettinava i capelli d'oro lo credevo  
Che le mani sue pazienti calmassero un incendio  
Era nel bel mezzo della nostra tragedia

E per tutto un lungo giorno seduta al suo specchio  
Lei pettinava i capelli d'oro Avrei detto  
Era nel bel mezzo della nostra tragedia  
Che senza crederci suonasse un'aria d'arpa  
Per tutto quel lungo giorno seduta al suo specchio

Lei pettinava i capelli d'oro Avrei detto  
Che apposta si straziasse la memoria  
Per tutto quel lungo giorno seduta al suo specchio  
A rinverdire i fiori senza fine dell'incendio  
Senza dire quel che un'altra avrebbe detto al suo posto

Lei apposta si straziava la memoria  
Era nel bel mezzo della nostra tragedia  
Somigliava il mondo a quello specchio maledetto  
Il pettine divideva i fuochi di quel riflesso  
E quei fuochi rischiaravano gli anfratti della mia  
memoria

Era nel bel mezzo della nostra tragedia  
Come nella settimana il giovedì

E per tutto quel lungo giorno seduta alla sua memoria  
Lei vedeva in lontananza morire nel suo specchio

Uno ad uno gli attori della nostra tragedia  
I migliori di questo mondo maledetto

E senza che io li richiami conoscete i loro nomi  
E quel che le fiamme delle lunghe sere significano

E i suoi capelli dorati quando lei viene a sedersi  
E senza nulla dire a pettinare un riflesso d'incendio

*(Louis Aragon)*

MIA MADRE

Con due mani reggeva la tazza:  
al calar della sera una domenica  
in silenzio sorrise; si sedette  
nella penombra un poco.

Si era portata in un casserolino  
dalle eccellenze, a casa, la sua cena;  
ci siamo messi a letto, mi stupivo:  
essi mangiano pentole piene.

Era mia madre, piccola, moriva presto:  
le lavandaie muoiono presto;  
le loro gambe si piegano per il gran peso,  
la testa fa male dallo stirare.

E' là il bucato, la loro montagna.  
Ed è un gioco di nuvole il vapore,  
che calma i nervi: per cambiar aria,  
c'è la soffitta per la lavandaia.

Vedo, si ferma col ferro da stiro;  
il capitale ha infranto il suo fragile corpo;  
sempre più esile divenne:  
pensateci, proletari.

Lavare l'ha resa un po' curva:  
e non sapevo che era una donna giovane,  
nel suo sogno portava un grembiule pulito,  
e allora il postino la salutava.

*(Attila József)*

## LA VECCHIA UBRIACA

Piace alla vecchia distendersi al sole  
e allargare le braccia. La vampa pesante  
schiaccia il piccolo volto come schiaccia la terra.

Delle cose che bruciano non rimane che il sole.  
L'uomo e il vino han tradito e consunto quelle ossa  
stese brune nell'abito, ma la terra spaccata  
ronza come una fiamma. Non occorre parola  
non occorre rimpianto. Torna il giorno vibrante  
che anche il corpo era giovane, più rovente del sole.

Nel ricordo compaiono le grandi colline  
vive e giovani come quel corpo, e lo sguardo dell'uomo  
e l'asprezza del vino ritornano ansioso  
desiderio: una vampa guizzava nel sangue  
come il verde nell'erba. Per vigne e sentieri  
si fa carne il ricordo. La vecchia occhi chiusi,  
gode immobile il cielo col suo corpo d'allora.

Nella terra spaccata batte un cuore più sano  
come il petto robusto di un padre o di un uomo:  
vi si stringe la guancia aggrinzita. Anche il padre,  
anche l'uomo, son morti traditi. La carne  
si è consumata anche in quelli. Né il calore dei fianchi  
né l'asprezza del vino non li sveglia mai più.

Per le vigne distese la voce del sole  
aspra e dolce sussurra nel diafano incendio,  
come l'aria tremasse. Trema l'erba d'intorno.  
L'erba è giovane come la vampa del sole.  
Sono giovani i morti nel viva ce ricordo.

*(Cesare Pavese)*